



Rinaldo

Dramma per musica in tre atti
di

George Frideric Handel

Libretto di Aaron Hill & Giacomo Rossi

Prima esecuzione: Londra, King's Theatre, 24 Febbraio 1711



A cura di
Rodrigo
<http://www.haendel.it>
http://it.groups.yahoo.com/group/Handel_forever
Aprile 2003

LA TRAMA

Al tempo delle Crociate, Goffredo di Buglione, a capo della spedizione cristiana in Terra Santa contro i Saraceni, per ottenere l'aiuto del giovane Rinaldo, valoroso cavaliere Templare, gli promette in sposa la bella figlia Almirena, quando Gerusalemme verrà conquistata. I Cristiani, capeggiati da Rinaldo, occupano la Palestina e assediano il suo re pagano, Argante, a Gerusalemme. La maga Armida, amante di Argante, riesce coi suoi sortilegi ad imprigionare nel suo castello incantato l'innocente Almirena e quindi ad attirare anche Rinaldo, del quale si invaghisce, tentando invano di sedurlo con l'inganno trasformandosi in Almirena. La vicenda si complica quando a sua volta Argante si innamora di Almirena, che lo respinge sdegnata. Dopo innumerevoli difficoltà: Armida che tenta di uccidere Almirena, che viene salvata da Rinaldo, che tenta di uccidere a sua volta Armida, ma che viene salvata dalle Furie... i due giovani finalmente vengono liberati da Goffredo; Rinaldo col suo esercito espugna Gerusalemme, cattura Argante e Armida, convertendoli al cristianesimo (nella seconda versione musicata da Handel i due scenderanno su un carro all'inferno) e infine sposa Almirena.

ATTO PRIMO

Ouverture

SCENA I

Città di Gerusalemme assediata, con porta in prospettiva, da cui escono soldati alla battaglia: Da un canto si vede le tende della armata Cristiana. Goffredo, circondato da Almirena, Rinaldo, ed Eustazio, e dalle guardie.

(recitativo)

GOFFREDO

Delle nostre fatiche
Siam prossimi alla meta, o gran Rinaldo!
Là in quel campo di palme
Omai solo ne resta
Coglier l'estrema messe,
E già da' lidi eoi
Spunta più chiaro il sole,
Per illustrar co' rai d'eterna gloria
L'ultima di Sion nostra vittoria.

(aria)

Sovra balze scoscesi e pungenti
Il suo tempio la gloria sol ha.

Né fra gioie, piaceri e contenti
I bei voti ad apprender si va.

Sovra balze scoscesi e pungenti, *ecc.*

(recitativo)

RINALDO

Signor, già dal tuo senno,
E dal valor di questo braccio armato,
Piange l'Asia rubelle
Nell'estrema agonia l'ultimo fato;
Onde al suono ammirando
Del glorioso tuo nome
Caderan quelle mura oppresse e dome.
Ciò, che solo mi resta, o prence invitto,
É cogli alti imenei
Della bella Almirena
Giunger a questo cor più lieta sorte;
Ch'unita la virtù, sempre è più forte.

GOFFREDO

Chi non cura 'l nemico,
I precipizi affretta, o forte eroe!
Sul sentier della gloria
Tu non devi arrestar in piè nel corso;
Vinta Sion, prendi da me la fede,
Almirena ti fia bella mercede.

ALMIRENA

Rinaldo, amato sposo, eh! Ti sovenga,
Ch'ogni ritardo è inciampo
Nella bella carriera
Della gloria guarriera.
Va, pugna ardito in campo,
Sì, che Sion scuota quel giogo indegno;
Che la face d'amore
Spesso gela nel sen marziale ardore.

(Aria)

Combatti da forte, che fermo il mio sen
Piacer ti prepara, contenti d'ognor.

Con face di gloria bell'iri seren
Adesso risplenda nell'alto tuo cor.

Combatti da forte, che fermo il mio sen, *ecc.*

(*Parte.*)

(Recitativo)

EUSTAZIO

Questi saggi consigli
Accogli nel tuo sen, prode guerriero!

RINALDO

Quanto possente sei, bendato arciero!

(Aria)

Ogni indugio d'un amante
È una pena acerba e ria.

Il timore sempre lo sferza,
La speranza seco scherza,
Or lo prova l'alma mia.

Ogni indugio d'un amante, *ecc.*

(Parte.)

SCENA II

S'ode suonar una tromba, che precede un Araldo spedito dalla città, e che viene accompagnato da due guardie sin alla presenza di Goffredo.

(Recitativo)

ARALDO

Signor, che delle stelle
Emuli i pregi, a te salute invia
L'ecceleso mio monarca; e da te chiede
In un libero varco
Esporti i sensi suoi, con franca fede.

GOFFREDO

Venga il tuo re a suo grado,
Ch'in di lui sicurtà l'onore impegno.

EUSTAZIO

Quivi lo spinge alta cagion di regno.

(Aria)

Sulla ruota di fortuna
Va girando la speranza.

Ma se un cor virtute aduna,
Gl'è sol base la costanza.

Sulla ruota di fortuna, *ecc.*

SCENA III

Argante esce dalla città in un carro trionfale tirato da cavalli, e seguito da un gran numero di guardie a piedi, e gente a cavallo, e discendendo con un corteggio solenne s'accosta alla persona di Goffredo, che si muove per incontrarlo.

(Aria)

ARGANTE

Sibillar gli angui d'Aletto,
E latrar vorace Scilla,
Parsi udir d'intorno a me.

Rio velen mi serpe in petto,

Né ancor languida favilla
Di timor, pena mi diè.

Sibillar gli angui d'Aletto, *ecc.*

(Recitativo)

Goffredo, se t'arise
Sin qui fortuna, ella inconstante sempre
Può ben cangiar sue tempre;
E se saggio tu sei,
Ascolta i detti miei.
Per ristorar in parte
I scambievoli oltraggi,
Chiedo, che si sospenda
Sol per tre giorni 'l marzial furore;
Tanto devi a tuo prò, tanto al mio onore.

GOFFREDO

Chi su base del giusto
Appoggia l'alte imprese,
Non teme della sorte i crudi eventi.
Tu con superbi accenti
Grazie richiedi, e pur ti fian concesse,
Che d'un'anima grande
Leggerai con rossor i pregi in esse.

[aria]

No, no, che quest'alma
Scontenti non dà,
Con placida calma
Giovare sol sa.

Ch'e grande il diletto
D'un nobile petto,
Ch'a gloria sen va.

No, no, che quest'alma, *ecc.*

(*Va via con gli altri.*)

SCENA IV

Argante solo

[recitativo]

ARGANTE

Infra dubbi di Marte
Resta sospeso il cuore;
Ma più vaneggia oppresso
Ne' pensieri d'Armida,
Ch'amante in un e mia compagna fida,
De' marziali eventi
Nelle ziffre del fato
Corse a spiar gl'arcani,

Per render de' nemici i moti vani.

[aria]

Vieni o cara, a consolarmi
Con un sguardo tuo seren!

Il tuo volto può bearmi,
E scacciar il duol dal sen.

Vieni o cara, a consolarmi, *ecc*

SCENA V

Armida in aria, che canta sedendo sopra un carro tirato da due dragoni, i quali gettano dalla bocca fiamme e fumo.

[aria]

ARMIDA
Furie terribili!
Circondatemi,
Sequitatemi
Con faci orribili!

(Arriva il carro a terra, li dragoni lo tirano sin alla presenza d'Argante, che va ad incontrar Armida.)

[recitativo]

ARGANTE
Come a tempo giungesti,
Cara, per consolar l'alma smarrita;
Io, ch'alla tua partita
Frettoloso anelai, impaziente
Il tuo ritorno attesi,
E a quel tiran richiesi
Breve tregua nel campo,
All'Asia per saper se v'è più scampo.

ARMIDA
Signor, se ben confusi
Son gli enigmi del fato,
Io con note tremende
Pur forzai quell'abisso
A scior in chiaro suon distinti accenti,
Ed a mie brame ardenti
Rispose in tuono amico:
"Se dal campo nemico
Svelto fia di Rinaldo il gran sostegno,
Spera pur d'Asia il desolato regno."

ARGANTE
Corro a spegner quell'empio.

ARMIDA
T'arresta, o caro, e sol di me fia cura,
D'allontanar quel forte

Dalle squadre nemiche.
Nel mio poter t'affida!

ARGANTE

Parto, e in te sol l'anima mia confida

(Va via.)

[aria]

ARMIDA

Molto voglio, molto spero
Nulla devo dubitar.

Di mia forza all'alto impero
Saprò il mondo assoggettar.

Molto voglio, molto spero, *ecc.*

SCENA VI

*Luogo di delizie con fonti, viali ed uccelliere, in cui volano e cantano gli uccelli.
Almirena, poi Rinaldo.*

[aria]

ALMIRENA

Augelletti, che cantate,
Zefiretti che spirate
Aure dolci intorno a me,
Il mio ben dite dov'e!

[recitativo]

Adorato mio sposo,
Vieni a bear quest'alma!

RINALDO

Al suon di quel bel labbro
Corron festosi a te gli affetti miei,
E quella fiamma illustre,
Ch'in me viepiù s'accende
Da' tuoi bei lumi, o cara,
Prende il gran fuoco ad avamparmi 'l core.

ALMIRENA

Bella stella d'amore
Nelle pupille tuo folgora il lume

RINALDO

Per te sola, o mio nume,
In dovuto olocausto
Ardon le faci mie, fuman gl'incensi
Di fervidi sospiri.

ALMIRENA

Tu solo a' miei martiri

Porgi placida calma.

RINALDO

Per te vive il mio cor, si strugge l'alma.

[duetto]

ALMIRENA

Scherzano sul tuo volto
Le grazie vezzosette
A mille, a mille.

RINALDO

Ridono sul tuo labbro
I pargoletti Amori
A mille, a mille.

ALMIRENA e RINALDO

Nel bel fuoco di quel guardo
Amor giunge al forte dardo
Care faville.

SCENA VII

Armida strappa a forza Almirena dalle mani di Rinaldo, e vuole condursela via.

[recitativo]

ARMIDA

Al valor del mio brando
Cedi la nobil preda!

ALMIRENA

Oh dei, che fia?

RINALDO

Non cederò Almirena,
Se col fulmine in mano
La chiedesse il Tonante.

ARMIDA

Tanto ardisci, arrogante?

[sinfonia]

(Rinaldo tira la spada contro Armida, che impugna pure il ferro contro di lui, e si mette in atto di battaglia; ma mentre sono per battersi, discende una nube negra, ripiena di mostri orribili, che mandano fuori fiamme e fumo con gran muggiti, e coprendo Armida ed Almirena, le porta seco in aria, lasciando in loro vece due furie spaventevoli, che dopo aver deriso Rinaldo, si profondano sotterra.)

[aria]

RINALDO

Cara sposa, amante cara,
Dove sei?
Deh! Ritorna a' pianti miei!

Del vostro Erebo sull'ara,
Colla face dello sdegno
Io vi sfido, o spirti rei!

Cara sposa, amante cara, *ecc.*

SCENA VIII

Goffredo, Eustazio, e Rinaldo immobile, cogli occhi fissi a terra, e sommerso in una gran confusione.

[recitativo]

GOFFREDO

Ch'insolito stupore
Lega gli sensi tuoi prode campione?

EUSTAZIO

Quale a quell'alma forte
Meraviglia fatal scuote l'ardire?
Tu, che con braccio armato
Vibri fulmini in campo,
Abbagliato cadrai
De' funesti pensieri ad un sol lampo?

RINALDO

Tale stupor m'occupa i sensi, e tale
È il dolor che m'accuora,
Che posso a pena articular gli accenti!
Qui con note innocenti
Stavo spiegando del mio cor gl'affetti
Alla bella Almirena:
Quando (oh cieli, che pena!)
Amazzone corsara
Tentò rapir a me gioia sì rara,

[aria]

Cor ingrato, ti rammembri,
E non scoppi di dolor?

Ma se stupido rassembri,
Ti risvegli il mio furor!

Cor ingrato, ti rammembri, *ecc.*

[recitativo]

Io allora impugno il brando
A prò del mio tesoro;
Quando tartareo coro
M'involò in un istante
La nemica, e l'amante;
Forse fu error, ch'alla beltà divina
Credè Pluton, che fosse Proserpina.

GOFFREDO

Un mio giusto dolor l'anima ingombra?

EUSTAZIO

Insoliti portenti!
Ma tra sì fieri eventi
Ti consola, german, Rinaldo, spera!
Ch'a piè d'un monte, in cavernoso sasso,
Giace uom, che delle stelle
Spiar sa il corso, e qual virtute alligna
Nelle pietre, nell'erbe;
Questi m'è noto, ivi
Pronti n'andrem a ricercar consiglio.

GOFFREDO

Il mio core ne freme.

EUSTAZIO

Lieta scorta ne sia una belle speme!

[aria]

Col valor, colla virtù
Or si vada a trionfar.

Dall'indegna servitù
L'alta prole io vo' ritrar.

Col valor, colla virtù, *ecc.*

(Goffredo ed Eustazio vanno via.)

SCENA IX

Rinaldo solo.

[recitativo]

Di speranza un bel raggio
Ritorna a consolar l'alma smarrita;
Sì adorata mia vita!
Corro veloce a discoprir gl'inganni;
Amor, sol per pietà, dammi i tuoi vanni!

[aria]

Venti, turbini, prestate
Le vostre ali a questo piè!

Cieli, numi, il braccio armate
Contro chi pena mi diè!

Venti, turbini, prestate, *ecc.*

ATTO SECONDO

SCENA I

Gran mare placido, in cui riflette un bellissimo iri; vicina al lido sta una barca sull'ancora, ed al timone della medesima v'è uno spirito in forma di bella donna. Due Sirene vanno saltando nelle onde; Eustazio.

[aria]

EUSTAZIO

Siam prossimi al porto,
Per prender conforto
Al nostro penar.

Ch'il cor si consoli,
Il duolo s'invola
Da chi sa sperar.

Siam prossimi al porto, *ecc.*

SCENA II

Rinaldo, Goffredo escono con fretta.

[recitativo]

RINALDO

A quel sasso bramato,
Da qui fra l'ombra del mio cieco duolo
Spero trar di pietà liete faville,
Quanto ne resta?

GOFFREDO

E quando
La soglia bacierem del mago amico?

EUSTAZIO

Da questo lido aprico
Di quel fatale albergo
Non distano i confini, e fra momenti
Dell'alto affar iscoprirem gli eventi.

SCENA III

Mentre s'affrettano per seguire il loro viaggio, la Donna che sta nella barca invita Rinaldo ad entrarvi.

[recitativo]

DONNA

Per raccor d'Almirena
I più dolci respiri,
Entra, Rinaldo, in questo augusto pino;
Ella quivi mi spinse, ella t'attende
Colà in spiaggia romita,
Mesta, sola e tradita;
Tanto importi le piacque,
Di portar il tuo foco in mezzo all'acque.

(Mentre Rinaldo, Goffredo ed Eustazio restano attoniti per quell'invito, le Sirene cantano e saltano.)

[aria a 2]

SIRENE

Il vostro maggio
De' bei verdi anni,
O ori amanti,
Sempre costanti
Sfiorate in amore!

Né un falso raggio
D'onor v'affanni,
Che sol beato
Chi amante amato
Possede un bel core.

Il vostro maggio, *ecc.*

[recitativo]

RINALDO

Qual incognita forza
Mi spinge ad eseguir l'alto comando?

(Sta un poco sospeso, e poi con furia si risolve d'entrar in barca, ma viene arrestato da Goffredo e da Eustazio.)

Sì Almirana, mia vita,
A te ne vengo.

GOFFREDO

O gran guerrier, t'arresta,
Ferma l'incauto piede!

EUSTAZIO

Qual ignobil cimento!

RINALDO

Spero, temo, confido, e in un pavento.

(Mentre sta sospeso, la Donna lo richiama di novo, ed egli furiosamente vuol entrar in barca; ma viene fermato da Goffredo, e da Eustazio.)

DONNA

Rinaldo, affretta i passi!

RINALDO

Sì, Almirana, a te corro.

GOFFREDO

La tua gloria?

RINALDO

Ne freme.

EUSTAZIO

Il tuo senno?

RINALDO

Languisce.

GOFFREDO

Frena l'ardir?

RINALDO

Non devo.

EUSTAZIO

Pensa a' casi tuoi!

RINALDO

Il cor non pave.

GOFFREDO

Sion ti chiama.

RINALDO

Ed il mio ben m'invita.

EUSTAZIO

L'Erebo ti delude.

GOFFREDO

Stige ti prende a scherno.

RINALDO

Pugnerò per quel bel sin coll'inferno!

[aria]

Il tricerbero umiliato
Al mio brando renderò,

E d'Alcide l'alto fato
Colà giù rinoverò.

Il tricerbero umiliato, *ecc.*

(Cantando entra nello barca; la Donna subito s'allonga in alto mare. Le Sirene cantano, e saltano sin a tanto che la barca si vede, ma perduta di vista, si sommergono nel mare. Goffredo ed Eustazio avendolo seguito cogli occhi, restano confusi.)

[recitativo]

EUSTAZIO

Signor, strano ardimento!
Sui vortici dell'onde,
All'aure di lusinghe,
Fidar la propria gloria!

GOFFREDO

Ciò fu indegna vittoria
Del barbaro Acheronte;
Ma di tal duolo a fronte
Non paventi il mio core.
La figlia, oh dio! È smarrita!

L'eroe sen fugge a volo!
Speme, virtù, non mi lasciate solo!

[aria]

Mio cor, che mi sai dir?
O vincer, o morir,
Sì, sì, t'intendo!

Se la mia gloria freme,
Sol da una bella speme
Io pace attendo.

Mio cor, che mi sai dir, *ecc.*

SCENA IV

*Giardino delizioso nel palazzo incantato d'Armida.
Argante ed Almirena.*

[recitativo]

ALMIRENA
Armida, dispietata!
Colla forza d'abisso
Rapirmi al caro ciel de' miei contenti!
E qui con duolo eterno
Vivia mi tieni in tormentoso inferno!

ARGANTE
Non funestar, o bella,
Di due luci divine il dolce raggio,
Che per pietà mi sento il cor a frangere.
Tu, del mio cor reina
Con dispotico impero,
Puoi dar legge a quest'alma.

ALMIRENA
Ah! Non è vero.

ARGANTE
Della mia fedeltate
Qual fia un pegno sicur?

ALMIRENA
La libertate.

ARTANTE
Malagevol comando!

ALMIRENA
Dunque lasciami piangere.

[aria]

Lascia ch'io pianga
Mia cruda sorte,

E che sospiri
La libertà.

Il duolo infranga
Queste ritorte,
De' miei martiri
Sol per pietà.

Lascia ch'io pianga, *ecc.*

[aria]

ARGANTE

Basta che sol tu chieda,
Per ottener da me,
Bocca amorosa.

Solo ch'il cor ti veda,
Tutto si perde in te,
Guancia vezzosa!

(Vanno via.)

SCENA V

Armida sola

[recitativo]

Cingetemi d'alloro
Le trionfali chiome!
Rinaldo, il più possente,
Terror dell'arme Assire,
In umile olocausto
Sull'altar del mio sdegno
Cadrà svenato al suolo.
Conducetelo quivi, o spirti, a volo!

SCENA VI

Due spirti conducono Rinaldo alla presenza d'Armida.

[recitativo]

RINALDO

Perfida, un cor illustre
Ha ben forza bastante
Per isprezzar l'inferno;
O rendimi Almirena,
O pagherai con questo acciar la pena.

ARMIDA

D'Armida a fronte si superbi accenti?

RINALDO

A fronte ancor de' più crude tormenti.

ARMIDA

Mio prigionier tu sei.

RINALDO

Sin nell'alma non giunge il mio servaggio.

ARMIDA

È in mia balia la vita.

RINALDO

La morte non paventa un'alma invitta.

ARMIDA

(Splende su quel bel volto
Un non so che, ch'il cor mi rasserena.)

RINALDO

Omai rendi Almirena!

ARMIDA

(Con incognito affetto
Mi serpe al cor un'amorosa pena)

RINALDO

Rendimi, sì, crudel, rendimi Almirena!

ARMIDA

(Ma d'un nemico atroce
Sarà trofeo il mio core?)

RINALDO

Ha forza il mio furore,
Per atterrar il tuo infernal drapello.

ARMIDA

(Son vinta, sì; non lo credea sì bello.)
Rinaldo, in questa spiaggia
Ogn'aura spira amore;
L'onda, l'augello, il fiore
T'invitan solo ad amorosi amplessi;
Depon quell'ira infida,
Vinto non più, ma vincitor d'Armida!
T'amo, oh caro.

RINALDO

Io t'aborro!

ARMIDA

Prendi questo mio cor!

RINALDO

Per lacerarlo.

ARMIDA

Mille gioie t'appresto.

RINALDO

Io mille pene.

ARMIDA

T'ammoliscano i prieghi!

RINALDO

Io li detesto.

ARRMIDA

Abbian forza i sospir?

RINALDO

D'accender l'ira.

ARMIDA

M'obbedisce l'inferno.

RINALDO

Io ti disprezzo.

ARMIDA

Pensa ch'io son...

RINALDO

Tiranna.

ARMIDA

Risolvi...

RINALDO

La vendetta.

ARMIDA

Per pietade!

RINALDO

A te corro, o mia diletta!

(Vuol andarsene.)

[duetto]

ARMIDA

Fermati!

RINALDO

No, crudel!

ARMIDA

Armida son, fedel...

RINALDO

Spietata, infida!

Lasciami!

ARMIDA

Pria morir!

RINALDO

Non posso più soffrir.

ARMIDA

Vuoi ch'io m'uccida?

SCENA VII

Armida si cangia in Almirena.

[recitativo]

ARMIDA

Crudel, tu ch'involasti
Al mio core la calma,
Un sol guardo mi nieghi a tante pene?

RINALDO

Che veggio! Idolo mio! Sei tu, mio bene?
Deh! Vieni a consolar l'alma smarrita!

ARMIDA

Quivi con molle vita
Vai fometando una novella brama,
E lasci sì chi t'ama?

RINALDO

No, cara, che tu sei
La sospirata meta, e in questo loco
Sol d'Armida crudel viddi 'l sembante.

ARMIDA

Stringimi dunque al sen.

RINALDO

Beato amante!

(Nell'abbracciarsi, Armida riprende la sua forma, e Rinaldo fugge.)

RINALDO

Sfinge, un penoso horror
Arrecchi nel mio core!

Giove, lancia il tuo telo!
Non avrà per costei fulmini il cielo?

(Armida si cangia un'altro volta in Almirena.)

ARMIDA

Corri fra queste braccia!

RINALDO

Anima mia!
(Va per abbracciarla, poi si ferma.)

Ma che tenti, Rinaldo!
Forse sotto quel viso
V'è l'inferno co' un vel del paradiso.

[aria]

Abbrugio, avampo e fremo
Di sdegno e di furor.

Spero, ma sempre temo
D'un infernal error.

Abbrugio, avampo e fremo, *ecc.*

(Va via.)

SCENA VIII

Armido sola, riprende la sua propria forma.

[recitativo accompagnato]

ARMIDA

Dunque i lacci d'un volto,
Tante gioie promesse,
Li spaventi d'inferno,
Forza n'avran per arrestar quel crudo?
E tu il segui, o mio core!
Fatto trofeo d'un infelice amore!
No! si svegli 'l furore,
Si raggiunga l'ingrato,
Cada a' miei piè svenato! Ohimè! Che fia?
Uccier l'alma mia?
Ah! Debole mio petto,
A un traditor anco puoi dar ricetta?
Su, su, furie, ritrovate
Nova sorte di pena e di flagello!
S'uccida, sì... ah!, ch'è troppo bello!

[aria]

Ah! crudel,
Il pianto mio
Deh! Ti mova per pietà!

O infedel,
Al mio desio
Proverai la crudeltà.

Ah! crudel, *ecc.*

SCENA IX

Armida riprende la forma d'Almirena, poi viene Argante.

[recitativo]

ARMIDA

Riprendiam d'Almirena
Il mentito sembiante in questo loco,
Che forse qual farfalla
Ritournerà Rinaldo al suo bel foco.

ARGANTE

Adorata Almirena,
Ogni breve dimora,
Che dal tuo bello fa l'anima mia,
È pena acerba e ria.

(Armida riguarda Argante con sdegno.)

Tu con rai luminosi
Fai splendor quelle stelle,
Che mi promiser sì felici influssi?

(Armida lo riguarda con più sdegno di prima.)

Anima mia, ti rasserena omai,
Che della cruda Armida
In breve ti trarrò da lacci indegni.

(Armida resta sospesa senza guardarlo.)

Deh! Non tener l'animo tuo perplesso,
S'impegna di contento la mia fé, la mia forza,
E questo amplesso!

(Mentre Argante va per abbracciarla, Armida riprende la sua forma, e lo respinge con gran furia.)

ARMIDA

Traditor! Dimmi: è questa
Del mio amor la mercede?

ARGANTE

Oh dei! Che miro?

ARMIDA

Io, ch'il mio cor ti spiego
Con affetti?

ARGANTE

No, l'niego.

ARMIDA

Io, che l'inferno, o altero,
Slego a tuo prò!

ARGANTE

Egli è vero.

ARMIDA

Tradirmi!

ARGANTE

Scusa un lampo
D'intempestivo amore!

ARMIDA
I fulmini vedrai del mio furore.

ARGANTE
T'acqueta!

ARMIDA
No.

ARGANTE
Il rossore
Sia una rigida pena.

ARMIDA
No.

ARGANTE
Sì, superba, amo Almirena.

ARMIDA
Stige ritiro.

ARGANTE
Fa ciò, che t'aggrada;
Senta i demoni tuoi basta mia spada.

(Argante fugge sdegnato.)

[aria]

ARMIDA
Vo' far guerra, e vincer voglio,
Collo sdegno chi m'offende
Vendicar i torti miei.

Per abbatte quel orgoglio,
Ch'il gran foco i sen m'accende,
Saran meco gli stessi dei.

Vo' far guerra, e vincer voglio, *ecc.*

ATTO TERZO

SCENA I

Orrida montagna con dirupi e cascate d'acqua, nella sommità di cui si vede il castello incantato d'Armida, ch'è custodito da gran numero di mostri di varie forme; nel mezzo delle mura appare una porta con colonne di cristallo, e d'ogni sorte di gemme; a piedi della montagna v'è una spelonca, ove abita il Mago. Goffredo ed Eustazio considerando l'altezza della montagna.

[recitativo]

EUSTAZIO

Quivi par che rubelle
La terra s'alzi a guerreggiar le stelle.

GOFFREDO

Germano, è questo 'l segno
Delle nostre fatiche?

EUSTAZIO

Ecco del saggio
Il sospirato albergo.

GOFFREDO

Omai t'accosta!

(Eustazio alla bocca dell'antro chiama il Mago.)

EUSTAZIO

Tu, a cui vien concesso
Sin delle stelle il penetrar gli arcani,
Degli eventi più strani
Fermar il corso, e grazie ogn' or dispensi,
D'un alto affar vendo a cercarti i sensi.

SCENA II

Il Mago esce della suo spelonca.

[recitativo]

MAGO

La causa che vi spinge
In sì remota parte
Nota m'è già; Rinaldo ed Almirena
Colà sull'alte cime
Di quell'orrido sasso in lacci indegni
Della perfida Armida
Giacciono avinti; il varco
Impossibile for a
Senza in poter prefisso,
Ch'i mostri suoi colà vuotò l'abisso.

GOFFREDO

L'aprirò colla spada.

EUSTAZIO

Andiam, che la virtù ne farà strada.

GOFFREDO

Seguitemi, o miei fidi!

EUSTAZIO

Io vi precedo.

(Goffredo, ed Eustazio, impugnata la spada, e seguitati do soldati ascendono la montagna, ed il Mago gli sgrida.)

MAGO

Arrestatevi, o forti,
Che nel mar del terror sarete assorti.

[sinfonia]

(Goffredo, Eustazio e soldati, essendo molto avanzati verso la cima, si presenta loro una compagnia de' mostri orribili con faci accese; di modo che una parte de' soldati atterriti ritornando indietro, un'altra squadra de' mostri taglia loro il cammino, e nel mezzo della loro confusione, s'apre la montagna, e gl'inghiotte, uscendo da quella voragine fiamme, fumo, e grandi strepiti. Al fine Goffredo ed Eustazio, con parte de' soldati, ritornano al Mago.)

[recitativo]

GOFFREDO

Qui vomita Cocito
Tutta sua nera peste.

EUSTAZIO

D'Acheronte proviam qui le tempeste.

MAGO

Prodi campioni, non giunge
Il terreno valore
A sormontar quell'infernal furore;
Queste verghe fatal, ch'ora vi porgo,
Faran fuggir quei mostri;
Ite con piè sicuro,
Che potran dar il corso al pigro Arturo.

GOFFREDO

German, all'opra!

EUSTAZIO

Impaziente anelo,
Ch'a forte al fin darà vittoria il cielo.

[aria]

(Ascendono di novo la montagna, ed il Mago sta osservando il loro passaggio, e canta per incoraggiarli. Gli mostri come prima si presentano loro, ma per virtù di quelle verghe sono posti in fuga. Arrivati che sono alla cima, toccano colle verghe la porta del castello d'Armida, ed in un subito spariscono quelle mura e la montagna medesima con grandissimi strepiti, e resta in vece di quella un mare agitato; Goffredo ed Eustazio s'attengono ad una rupe pendenti sopra il mare, poi si vedono a coloro basso da un'altra parte.)

MAGO

Andate, o forti,
Fra stragi e morti
Senza timore
Or colà su!

Ch'omai v'è guida,
Compagna fida,
Tra quell'horrore
Fatal virtù.

Andate, o forti, *ecc.*

(Superato l'incanto della montagna, il Mago rientra nella sua spelonca.)

[recitativo]

Oh, di bella virtù, saper eterno,
Che Stige prende a scherno!

[ritornello]

SCENA III

Giardino d'Armida, che tiene uno stilo al petto d'Almirena per ucciderla, poi Rinaldo.

[recitativo]

ARMIDA
Mori, svenata!

ALMIRENA
O numi!

RINALDO
T'arresta per pietà!

ARMIDA
Ho d'aspe il core;
Poiche le fiamme mie sprezzasti, indegno,
Cada costei trafitta,
Olocausto d'amor, vittima al sdegno!

RINALDO
Il mio pianto!

ARMIDA
Dell'ira accresce i flutti.

RINALDO
L'innocenza!

ARMIDA
Il suo volto il fallo accese.

RINALDO
Per il fuoco onde ardesti!

ARMIDA
È in tutto spento.

RINALDO
Pria questo sen trapassa!

ARMIDA
Il duol lo sveni!

RINALDO

Versa in fulmine, o ciel!

ARMIDA

Io pria il suo sangue.

(Mentre Armida vuole lanciar il colpo, Rinaldo impugna la spada, e va con furia verso lei per ucciderla; ma subito escono dalla terra degli spiriti per custodirla.)

RINALDO

Al mio braccio cadrai, perfida, esangue!

SCENA IV

Goffredo, Eustazio, e detti.

[recitativo]

ARMIDA

Nella guardata soglia

Come osaste portar sicuro il piede!

GOFFREDO

Prode Rinaldo!

RINALDO

Glorioso prence!

EUSTAZIO

Lascia ch'al sen ti stringa!

RINALDO

Io pur t'annodi

ALMIRENA

Chi mi soccorre! Aita!

(Rinaldo, impugnata la spada, va contro Armida, ma nel lanciar il colpo, quella gli sparisce sotto il taglio.)

RINALDO

Ancor tenti, crudel, tormi la vita?

GOFFREDO

Figlia!

ALMIRENA

Padre!

EUSTAZIO

Mia cara!

RINALDO

Idolo mio!

GOFFREDO

Fugga il duol!

ALMIRENA

Rieda il piacer!

EUSTAZIO e RINALDO

E svanisca ogni tormento...

ALMIRENA, RINALDO, GOFFREDO ed EUSTAZIO

...al contento, al contento!

(Parte Almirena.)

GOFFREDO

Vinto il furor d'inferno,
Il terreno furor vincer ne resta.
Quando là in oriente
Febo risorge ad indorare il mondo,
German, le squadre appresta,
Perché Sione cada;
E tu Rinaldo, dèi
Contaminata da' tuoi molli amori
Col sangue del rubel purgar la spada.

[aria]

Sorge nel petto
Certo diletto
Che bella calma
Promette al cor.

Sarà il contento,
Doppo gran stento
Coglier la palma
Del nostro ardor.

Sorge nel petto, *ecc.*

(*Goffredo ed Eustazio escono.*)

[recitativo]

RINALDO

Al trionfo s'affretti senza ritardo il corso!
Mi stimolan l'amor, gloria, e rimorso.

[aria]

È un incendio fra due venti,
Fra due fiamme questo cor.

Ha di gloria gli alimenti,
Lo nodrisce un fermo amor.

È un incendio fra due venti, *ecc.*

(*Parte.*)

SCENA V

Argante, seguito da tre generali.

[recitativo]

ARGANTE

Chiuso fra quelle mura
Langue il commun valore, o forti eroi;
Quindi sian noti a voi
Gli ultimi sensi nostri;
Ch'oggi ogn'un si dimostri
Non sol di fer, ma di coraggio armato,
Perché l'oste nemica
Cada al nostro valor, ceda al suo fato.

SCENA VI

Armida, e detti.

[recitativo]

ARMIDA

Per fomentar lo sdegno
A fronte d'un sleal anco mi trovo?

ARGANTE

Io pur l'ira rinnovo
Al tuo superbo aspetto.

ARMIDA

È l'offeso mio amor per te un Aletto.

ARGANTE

L'affetto tuo non curo.

ARMIDA

Io i sdegni tuoi.

ARGANTE

Or è tempo di palme;
Va, e non tentar d'effeminar gli eroi!

ARMIDA

Ho un cor virile in petto,
Che sa emular la gloria.

ARGANTE

Abbian sensi sì grandi al fin vittoria!
Cara, perdon ti chiedo.

ARMIDA

Io no 'l rifiuto.

ARGANTE

Accuso la mia colpa.

ARMIDA

Egli m'è grato.

ARGANTE

Fu importuno l'amor.

ARMIDA

Io pure errai.

ARGANTE

Solo per momenti.

ARMIDA

Anch'io Rinaldo amai.

ARMIDA ed ARGANTE

Dunque mi sia concesso

Di purgar il mio error con questo amplesso!

(S'abbracciano.)

ARGANTE

Or preparianne ad una estrema sorte.

ARMIDA

E coi spenti nemici

Un gran trofeo alla morte.

ARGANTE

Olà, cogli oricalchi

Si destino a battaglia i stessi venti!

ARMIDA

E sian nostri campioni

Maccone in ciel, l'inferno, e gli elementi!

[marcia]

(Suonano tutte sorti d'istromenti militari, e si vede uscire della città l'armata, che arrivata a' piedi del monte passa con bell'ordine dinanzi Argante ed Armida, facendo loro gli soliti saluti militari.)

[recitativo]

ARGANTE

In quel bosco di strali

Ne' lacci caderan que' indegni mostri.

ARMIDA

E in un mare di sangue

Spenti saranno i giusti sdegni nostri.

[duetto]

ARMIDA ed ARGANTE

Al trionfo del nostro furore

Or corriamo que' mostri a legar.

Che poi, caro/cara, questo core

Dolce premio ti vuol dar!

Al trionfo del nostro furore, *ecc.*

(Vanno via.)

SCENA VII

Goffredo, Rinaldo, Almirena.

[recitativo]

GOFFREDO

Di quei strani accidenti
Se la serie ripiglio,
Per dolor, per stupor, s'inarca il ciglio.

ALMIRENA

A sì crudelo eventi
Ancor non so se dormi, o se sia desta.

RINALDO

Cessata la tempesta,
Godiam, cara, la calma!

ALMIRENA

Dell'aure dolci della tua bell'alma.

[aria]

Bel piacere
È godere
Fido amo!
Questo fa contento il cor.

La fermezza
Sol apprezza
Lo splendor,
Che provien d'un grato cor.

Bel piacere, *ecc.*

SCENA VIII

Eustazio, e detti.

[recitativo]

EUSTAZIO

Signor, l'oste nemica
Con barbari ululati
S'avvicina alle tende,
E già ne' nostri accende
Desir di gloria ardenti;
Tu quegli alti ardimenti
Raffrena con gran senno,
Ch'ognun fia pronto a venerarne il cenno.

GOFFREDO

Ecco il glorioso giorno,

Che ne chiama al trionfo.

RINALDO

Ecco le palme,
Che spuntano nel campo.

ALMIRENA

Ecco ne' tuoi bei lumi
Che di gloria e d'amor folgora un lampo!

GOFFREDO

German, le nostre tende
Il custodir ti sia nobile incarco;
Colà il nemico affrena,
E da eventi marzial serba Almirena!

RINALDO

Raccomando al tuo zel l'alto tesoro.

EUSTAZIO

German, Rinaldo, i tuoi comandi adoro.

[aria]

Di Sion nell'alta sede
La virtute ed il valore
Oggi solo si vedrà.

Ch'alfin nobile mercede
D'alma grande, nobil core,
È una belle felicità.

Di Sion nell'alta sede, *ecc.*

(Va via con Almirena.)

SCENA IX

[marcia]

(S'ode suonare tutti gli stromenti militari dei cristiani, e l'armata con pompa solenne, a piedi, ed a cavallo, passa dinanzi Goffredo e Rinaldo, facendo loro i soliti saluti militari.)

[recitativo]

RINALDO

Se ciò t'è in grado, o prence,
Tu le falangi armate
In campo aperto spingi;
Io per obliquo calle
Vo' che Sione oggi umiliata cada
Del tuo nome in virtù, colla mia spada.

GOFFREDO

Degna è sol di grand'alma
Malagevole impresa;

Approvo il tuo consiglio;
Io ti precedo in tanto.

(Va via.)

RINALDO

Brilla l'anima mia sul lieto ciglio.

[aria]

Or la tromba in suon festante
Mi richiama a trionfar.

Qual guerriero e qual amante,
Gloria e amor mi vuol bear.

Or la tromba in suon festante, ecc.

(Va via.)

SCENA X

Argante esce colla sua armata, che dispone in ordine di battaglia.

[recitativo]

ARGANTE

Miei fidi, ecco là un campo
Colmo di mille furti,
Più famoso che forte;
Quello benigna sorte
Or vi presenta; sù, prodi, pugnate,
Abbattete, atterrate!
Per ong'un di quegli empi,
Sian le rapine lor nostro tributo,
E l'alme lor un olocausto a Pluto!

SCENA XI

Esce Goffredo con tutta la sua armata, e l'ordina per dar battaglia.

[recitativo]

GOFFREDO

Magnanimi campioni,
Ecco l'ultimo giorno
Delle vostre fatiche,
Quel che tanto bramaste.
Quivi una selva d'aste
Il nemico ha congiunto;
Perché vinciam più guerre in un sol punto.
Combattete qual forti, e a monti estinti
Vadan color sossopra,
Perché solo un bel fin corona l'opra.

[battaglia]

(S'attacca una battaglia regolata, che sta in bilancia da una parte e dall'altra; ma Rinaldo, avendo di già preso la città, discende dal monte con una squadra, ed assalisce per fianco gli nemici, che si danno alla fuga, non restando il medesimo di darli la caccia.)

[aria]

GOFFREDO

Solo dal brando,
Dal senno solo.
Della vittoria
Nasce il piacer.

Ma un cor amando
Ferma il suo volo,
Né della gloria
Cura il pensier.

Solo dal brando, *ecc.*

SCENA XII

Rinaldo, che conduce Argante incatenato.

[recitativo]

RINALDO

Goffredo, ecco il superbo in lacci avvolto.

ARGANTE

Argante è vinto, e non il cor d'Argante,
Che ragion sovra d'esso
Gli astri non han.

GOFFREDO

Rinaldo,
S'ascriva al tuo valor l'alto successo.

SCENA XIII

Eustazio con Almirena, conducendo seco Armida prigioniera.

EUSTAZIO

Ecco, german, la cruda,
Che, mentre colle all'alte nostre tende
Recar gli ultimi danni,
Cade ne' ceppi, e negli estremi affanni.

ARGANTE

Numi, che veggio!

ARMIDA

Sommi dei, che miro!

RINALDO

Cara, questa è la meta.

ALMIRENA

A cui sospiro.

GOFFREDO

Or ne' sponsali eccelsi
A quel alto valore...

GOFFREDO ed ALMIRENA

...sia pronuba la gioia al vostro amore!

RINALDO ed EUSTAZIO

...sia pronuba la gioia al nostro amore!
(*S'abbracciano.*)

ARMIDA

D'un nume il più possente
Han la scorta costor.

ARGANTE

Varia la sorte.

RINALDO ed ALMIRENA

In te sol l'alma mia si riconforta.

ARMIDA

No, forse ch'al ciel piacque,
Ch'io spegna al fin pentita
Il mio foco infernal colle sacre acque.
(*Spezza la verga incantata.*)
Verga indegna, ti spezzo.

ARGANTE

Il tuo consiglio
Seguo, mia cara.

ARMIDA

(*verso Goffredo*)
Il vostro rito io piglio.

RINALDO

O clemenza del ciel!

ALMIRENA

Beata sorte!

EUSTAZIO

Trionfo alter!

GOFFREDO

La libertà vi dono.

ARGANTE

Cara, ti stringo.

ARMIDA

Vien sposo al mio trono.

[coro]

*ALMIRENA, ARMIDA, RINALDO,
GOFFREDO, EUSTAZIO ed ARGANTE*

Vinto è sol della virtù
Degli affetti il reo livor.

E felice è sol qua giù
Chi dà meta a un vano cor.
Vinto è sol della virtù, *ecc.*

FINE DELL'OPERA

